

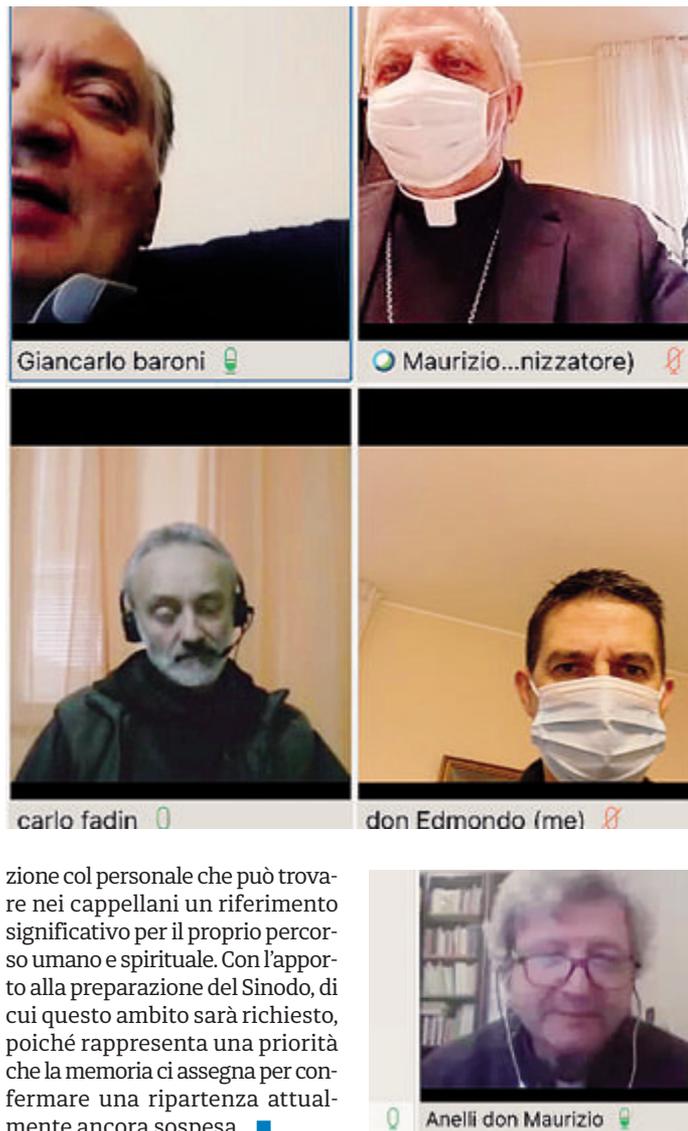
L'INIZIATIVA Il 22 dicembre in collegamento dalla cappella del Maggiore di Lodi

I cappellani di ospedali e Rsa pregheranno insieme al vescovo

Monsignor Malvestiti con i sacerdoti alle 16 porgerà gli auguri a tutti i malati e agli anziani, a quanti li curano e li assistono, e ai volontari

Venerdì mattina, on line, il vescovo Maurizio ha riunito i cappellani recentemente nominati negli ospedali del territorio diocesano. Erano collegati: don Edmondo Massari, assegnato al Maggiore di Lodi e alla Rsa cittadina di Santa Chiara; don Giancarlo Baroni per Codogno; don Maurizio Anelli per quello di Sant'Angelo Lodigiano; il cappuccino padre Carlo Fadin per Casale; don Adolphe Houndji e don Jino John rispettivamente per il Valsasino e Fatebenefratelli di San Colombano. Sono tutti intervenuti presentandosi e descrivendo la situazione di ciascun luogo di cura, come pure l'attività pastorale che continua nonostante il tempo pandemico penalizzi le relazioni e, soprattutto, le celebrazioni. Tutti hanno riconosciuto la buona accoglienza da parte dei di-

rigenti e del personale medico ed ausiliario, e ancor più dei degenti. Don Jino John si è riferito inoltre alla personale esperienza di paziente Covid proprio al Maggiore di Lodi, con l'immenso conforto ricevuto dal confratello don Andrea Tenca, che gli recava l'Eucaristia. Anche l'attenzione ai familiari dei malati offre apprezzabili risvolti pastorali. Insieme al vescovo Maurizio, che si recherà per l'occasione nella cappella dell'ospedale Maggiore di Lodi, i cappellani hanno convenuto sull'opportunità di un collegamento nella giornata di martedì 22 dicembre, alle ore 16, per porgere gli auguri natalizi a tutti i malati della diocesi, comprendendo gli anziani nelle residenze o in famiglia, pregando per loro e per quanti li curano e li assistono, come per i volontari. È un gesto di doverosa riconoscenza ai numerosi operatori del mondo della salute, dei quali non si può dimenticare la dedizione ammirevole mostrata, specie nella prima ondata quando l'incognita e la pericolosità del male era più insidiosa. Monsignor Malvestiti ha indicato alcune prospettive da condividere con la Commissione diocesana di pastorale della salute, unendo informazioni circa il coordinamento nell'assistenza spirituale ai malati e le convenzioni che la regolano. Evangelizzare la vita, curarla dal primo istante, non mancando nel tempo decisivo del fine vita, sostenendo la collabora-



zione col personale che può trovare nei cappellani un riferimento significativo per il proprio percorso umano e spirituale. Con l'apporto alla preparazione del Sinodo, di cui questo ambito sarà richiesto, poiché rappresenta una priorità che la memoria ci assegna per confermare una ripartenza attualmente ancora sospesa. ■

L'agenda del Vescovo

Ogni impegno è concordato in attenta osservanza delle disposizioni di tutela della pubblica salute.

Sabato 12 dicembre

A **Lodi Vecchio**, alle 16, presiede la Santa Messa e conferisce il Sacramento della Cresima al terzo gruppo di ragazzi/e.

Domenica 13 dicembre, III di Avvento

A **Santa Maria in Prato**, alle ore 9.45, presiede la Santa Messa con ricordo per don Carlo Patti.

Lunedì 14 dicembre

A **Lodi**, al Carmelo San Giuseppe, alle 7.15, presiede la Messa nella memoria di San Giovanni della Croce.

A **Lodi**, all'ospedale Maggiore, alle 11, benedice il presepe con la partecipazione del Direttore generale Asst e il Presidente dell'Unione Artigiani.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle 18, riceve i Coordinatori degli Rp e Rpg con l'Animatore Presbitero.

Martedì 15 dicembre

Colloqui telefonici con i sacerdoti dell'Ismi.

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 16, accoglie la presentazione del volume biografico dedicato a monsignor Mario Ferrari Bersani.

Mercoledì 16 dicembre

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 15.30, presiede la riunione con l'Ufficio amministrativo e il Rettore e il Preside della Scuola diocesana.

Giovedì 17 dicembre

A **Lodi**, nella cappella del Seminario, alle 11, presiede la Messa con la partecipazione delle aderenti ai "Convegni di cultura Beata Maria Cristina di Savoia".

Venerdì 18 dicembre

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle 10.30, riceve i direttori e i vice direttori degli Uffici di Curia in preparazione al Sinodo e alle 11.45 si uniscono i Collaboratori per lo scambio degli auguri natalizi.

A **Milano**, in Arcivescovado, alle 17, partecipa all'incontro natalizio col Metropolita e l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

di **don Flaminio Fonte**

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Giovanni Battista è solo la voce, mentre Gesù è il Verbo del Padre

Alle incalzanti domande dei sacerdoti e dei leviti mandati da Gerusalemme, Giovanni il Battista risponde: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete dritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Il Battista così si identifica con quella misteriosa voce preparatoria che grida nel deserto, preannunciata dall'antico profeta (cfr. Is 40, 3). Due diverse strade consentivano il collegamento tra Babilonia, ove gli ebrei al tempo di Isaia erano stati deportati, e Gerusalemme, la capitale abbandonata eppure sempre agognata dagli esuli. Una, detta via del mare o delle genti, che evitando il deserto arabico si snodava lungo la costa, allungando di mol-

to il cammino. Era la strada percorsa dalle carovane perché sicura, ma era lunga, tortuosa e impervia. L'altra, la cosiddetta via regale, attraversava il deserto ed era irta di insidie per le condizioni climatiche avverse e perché infestata dai predoni. Eppure, gli ebrei esuli a Babilonia, dopo settant'anni, rientrano a Gerusalemme come in processione trionfale percorrendo proprio la via regale. Il Signore ha inviato i suoi angeli ad eliminare le insidie, raddrizzare il tracciato, abbassare colli e colmare le valli. La parola *Adventus*, da cui deriva il nostro Avvento, è un termine tecnico che indicava la visita dell'imperatore o di un suo delegato in una circoscrizione. Tale

evento era preparato realizzando imponenti lavori sulle infrastrutture ed in particolare sulle strade, perché il sovrano potesse viaggiare con agio. Nelle pagine della Bibbia, però, le strade rimandano a qualcosa di ben più importante: la vita stessa dell'uomo. Essa è un garbuglio di «strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte», scrive il Manzoni aprendo i *Promessi sposi*. Giovanni Battista con il suo battesimo e la sua predicazione predispone il cuore dell'uomo ad accogliere «Colui che viene». Egli è solo la voce mentre Gesù,

come insegna il prologo del IV Vangelo, è il Verbo del Padre, la Parola eterna che per noi si è fatta carne. Proprio per questo Giovanni grida e urla con libertà e franchezza affinché «coloro che sono lontani lo sentano parlare e coloro che sono duri a intendere comprendano la grandezza di ciò che viene annunciato», scrive Origene nel suo commento al Vangelo di Giovanni. Il peccato si presenta come allettante, eppure rende sempre tortuoso e accidentato il percorso della vita dell'uomo. Quante fatiche inutili, sofferenze gratuite e complicazioni insensate eviteremmo se ascoltassimo veramente quella Parola che la voce continua a gridare senza posa.

IL COMMIATO L'omelia di monsignor Malvestiti a Corno Giovine alle esequie di don Giancarlo Borromeo

«Bontà senza clamore e pretese»

■ Pubblichiamo l'omelia del vescovo Maurizio alle esequie di don Giancarlo Borromeo, celebrate giovedì 10 dicembre nella chiesa parrocchiale di Corno Giovine.

1. La divina Parola dell'odierna feria di Avvento accompagna il commiato della Chiesa di Lodi da don Giancarlo Borromeo. È un annuncio che suscita docilità allo Spirito Santo e consentirà di avere "orecchi per intendere" i segreti che Dio rivela ai piccoli, come volle essere in semplicità e mitezza questo fratello sacerdote. Nel Vangelo, il Signore prende le difese del suo precursore. Ne elogia la missione e il profilo, tanto da avvicinarlo al profeta del compimento. Ma esalta la superiorità definitiva del regno dei cieli, che soffre violenza nel tempo dell'attesa ma la esige al contempo per potersene impadronire: il più piccolo nel regno dei cieli, infatti, è più grande di tutti quanti ne hanno preceduto l'Avvento.

2. Don Giancarlo è stato chiamato alla grazia misericordiosa dell'appartenenza ecclesiale al regno di Dio. È quanto ha operato la rinascita battesimale nel Figlio venuto nella carne a redimerci fino all'immolazione pasquale. E, col ministero sacro, venne associato ai precursori di Cristo, che, pur attendendolo per sé in vigilante conversione, lo predicano a fratelli e

sorelle in cammino verso la santità, celebrandone i santi segni per guidarli con sicurezza grazie alla comunione col Pastore buono ed eterno. Nato a Bollate (Milano) il 14 giugno 1942, egli ricevette l'ordinazione presbiterale il 24 giugno 1967: quale vicario parrocchiale fu a Turano, ai Santi Bassiano e Fereolo in Lodi, a Salerano e nella comunità di San Biagio e dell'Immacolata in Codogno. Divenne parroco di Corno Giovine nel 1988, e nel 2003 anche di Corno Vecchio, e rimase in ambedue le comunità fino al 2017, quando tornò a Lodi in Santa Maria della Clemenza e San Bernardo fino al ritorno al Padre il 7 dicembre. Oggi queste parrocchie, insieme ai familiari e ai confratelli presbiteri, si stringono nel cordoglio riconoscente per il suo servizio pastorale. E supplicano il perdono da ogni debolezza e colpa che la condizione umana porta con sé, affinché possa vedere l'adorabile volto del Signore. Quella visione è la divina risposta all'invocazione dell'Avvento: "stillate, cieli, dall'alto e le nubi piovano il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore".

3. Don Giancarlo aveva concelebrato al cimitero di San Bernardo il 2 novembre scorso l'Eucaristia che vi ho presieduto nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Nella telefonata del 17 novembre mi assicurava di avere solo lievi



Le esequie celebrate giovedì mattina a Corno Giovine (foto Tommasini)

disagi ma poi venne accolto in ospedale e ancora il 30 novembre tra le fatiche delle terapie rispose al telefono vigile, umile e cordiale. Così lo avrà trovato il Signore, in quella bontà senza pretese e senza clamore confermata fino alla fine. E il respiro tanto compromesso non gli avrà impedito di lasciarsi "tenere per la destra" da Colui che gli sussurrava: "non temere, io ti vengo in aiuto" sono "il tuo Redentore. Non abbandonano coloro che il Padre mi ha dato quando monti e colli sono dispersi nel vento e nel turbine. Non li abbandonano quando

la lingua è riarata dalla sete. So cambiare il deserto e la terra arida in sorgenti. Sono il Santo Signore e dono la mia pazienza perché sono ricco di grazia". Proprio "la pazienza" è sottolineata in una lettera inviata al vescovo dai suoi giovani fin da quando era vicario parrocchiale (1987) con "la disponibilità ad ascoltare sempre tutti, a dare un buon consiglio, una parola di conforto... la Comunione a casa agli anziani, la visita agli ammalati anche negli ospedali con riservatezza, dolcezza e pazienza".

4. Don Giancarlo mi ha accolto

in diverse occasioni, con questo stile, particolarmente nella visita pastorale, coi collaboratori, defunti anch'essi, don Virginio Rho e don Mario Raggi qui a Corno Giovine e a Corno Vecchio, come fece a San Bernardo lo scorso anno, dove essa iniziò proprio all'Immacolata. Ricordo le feste di San Biagio e quella memorabile di San Michele, con la navigazione sul Po. Ora egli è giunto all'altra riva. Lo affidiamo al Misericordioso Giudice, con riconoscente preghiera, che egli ricambierà confermando la sollecitudine che lo distingueva.

5. I ricordi e il grazie che più contano sono quelli che portiamo nel cuore e che solo Dio vede. Ciò che rimane, infatti, è la carità. È l'appello che lascia a noi sacerdoti e ai fedeli. La Santa Vergine, raffigurata Immacolata e Assunta, tutta bella, nella statua che venerate qui in parrocchia, la sera del 15 agosto era stata recata con noi al cimitero a pregare fin là per i vivi (malati e sani) e per i defunti. Così, proprio Lei, lo ha preceduto preparando il luogo del riposo in attesa della finale risurrezione. Interceda ancora per lui la pace eterna e per noi la libertà da ogni male fisico e spirituale, insieme ai nostri Patroni e a San Giuseppe, sollecito con Maria nell'ora decisiva, l'agonia, l'ora dell'avvento del Figlio Gesù. Amen.

+ Maurizio, vescovo

IL RICORDO Le parole di don Guglielmo Cazzulani

Era disponibile all'ascolto, attento a poveri e anziani

■ Don Giancarlo è stato il prete della mia infanzia e della mia adolescenza. Era sacerdote nel mio paese di nascita, insieme al parroco di allora, don Piero Ghidoni. Erano anni di frequenti vocazioni e, forse anche per la stima che suscitavano le figure presbiterali, nacque in me bambino il primo seme della chiamata. Tutti in paese ricordano don Giancarlo con la sua veste talare perennemente indossata e le esperienze d'oratorio che contribuirono alla formazione di una comunità tanto civile quanto ecclesiale. Erano gli anni delle colonie estive, sempre accompagnate da don Giancarlo, dove i ragazzi imparavano a vivere insieme, a stringere amicizie, a riflettere e a pregare. Ancora adesso, a distanza di anni, molti di quei bambini divenuti adulti si ricordano del bene che hanno ricevuto da quegli anni di formazione che, quando si è giovani, non si afferrano nella loro

straordinarietà. Per don Giancarlo, quella di Salerano non era la prima esperienza. Era stato nella parrocchia di Turano e successivamente in quella di San Fereolo in Lodi. Anche qui impegnato in oratorio. In questi anni mi ha colpito riscontrare come quelle esperienze ormai lontanissime nel tempo, non hanno cessato di essere significative per tanti: a don Giancarlo ancora capitava di essere convocato in qualche raduno dei suoi ex-giovani. Da questi piccoli segnali si comprende quanto sia importante la figura del prete educatore. Nascono gratitudini che a volte perdurano per tutta una vita: come la scoperta di essere stati custoditi e amati gratuitamente, proprio in quei momenti in cui si forma la coscienza personale e si intuisce una strada ricca di felicità e di senso. Dopo queste fervide esperienze d'oratorio, e dopo un breve passaggio nella parrocchia di Codo-



Don Giancarlo Borromeo

gno, don Giancarlo sarebbe finalmente arrivato a Corno Giovine e Cornovecchio, per svolgere la mansione di parroco, rispettivamente dal 1988 e dal 2003. Di questi anni i suoi parrocchiani possono rendere una testimonianza migliore della mia. La cosa che mi colpì nel giugno di tre anni fa, quando passai a trovarlo perché ricevuta la nomina a collaboratore della parrocchia di San Bernardo in Lodi, è che nel silenzio che circondava la sua figura (di lui per anni seppi molto poco), il fervore non gli era venuto meno. Con un po' di orgoglio mostrava a

me e ai nuovi parrocchiani le strutture della scuola materna, della chiesa parrocchiale, dell'oratorio... segno di una cura protratta negli anni, con pazienza, segno di un lavoro mai sbandierato, eppure fedele e appassionato. In questi ultimi tre anni, deposte le responsabilità che normalmente impensieriscono un parroco, si era reso disponibile per i bisogni della comunità. Fedele alla vita di preghiera, attento alla liturgia, preoccupato per i poveri e per gli anziani, in parrocchia tutti hanno stimato il suo sorriso. Era molto disponibile all'ascolto e al consiglio, e si prestava volentieri per la celebrazione del sacramento della riconciliazione.

Nei pomeriggi non mancava mai un saluto ai ragazzi dell'oratorio, come se la prima piega della vita, quella che io avevo visto nell'infanzia, non fosse mai venuta meno. Ieri pomeriggio, poco prima che don Giancarlo lasciasse definitivamente la parrocchia di San Bernardo per compiere l'ultimo viaggio, una fila di ragazzi è entrata silenziosamente in chiesa per tributargli un ultimo saluto, un'ultima preghiera, un ultimo omaggio. Mi sembrava di ri-

vedere la stessa fila di bambini della mia infanzia, che entravano in chiesa accompagnati quella volta dal loro prete d'oratorio. Solo che i tempi erano cambiati: noi obbligati a frequentare la chiesa, i bambini di oggi solo invitati. Però una cosa ieri mi ha impressionato: nella fila dei ragazzi vi erano anche due preadolescenti di religione non cristiana. Erano lì liberamente, attratti in chiesa dal semplice affetto per un uomo che aveva loro sorriso. Ugualmente mi ha colpito come in queste ore siano lentamente affiorate in superficie tante verità di don Giancarlo, tanti gesti di amore che io non conoscevo, che nessuno conosceva, se non le persone a cui sono stati indirizzati. Salivano dal profondo come bollicine d'aria disciolte nell'acqua, e che vedi solo alla fine, quando tutto s'acquieta, quando tutto si rasserenava. Sono state il segno che nulla va perduto nella nostra vita. Che tutto risorge: ogni lacrima e ogni tenerezza; ogni benevolenza e ogni sorriso. Ogni gesto d'amore, anche il più nascosto, il meno conosciuto, sfuggito all'attenzione di tutti.

Don Guglielmo Cazzulani

IN CATTEDRALE Monsignor Malvestiti ha celebrato ieri i Vespri con l'Unione dei giuristi cattolici di Lodi

«La persona resti sempre al centro»

Un momento di preghiera nel quale il vescovo ha esortato i presenti «a vigilare su voi stessi e sulla società in cui vivete»

di **Federico Gaudenzi**

Una preghiera che riconduce all'essenziale in vista del Natale, perché «chi è in cammino non può portare pesi inutili», come ha detto il vescovo Maurizio parlando del cammino di fede incontro al Signore che si fa uomo. In attesa del Natale, ieri pomeriggio l'Unione dei giuristi cattolici di Lodi ha pregato insieme al vescovo Maurizio nella cripta della cattedrale: «Il Signore ci ha pensati, amati e chiamati fin dall'eternità: egli si muove verso di noi, ma non può mancare il nostro movimento verso di lui», che è qualificato dall'accoglienza e dalla vigilanza. «Eravamo troppo sicuri di essere più svegli rispetto alle generazioni che ci hanno preceduto, perché in grado di superare distanze e tempi immensi, ma che capacità abbiamo di gestire l'infinito se il finito ci debilita a livello globale con questa emergenza che non è ancora finita?», si è chiesto il vescovo davanti ai giuristi raccolti nella cripta, tra cui la presidente Mariagrazia Ravera e la segretaria Chiara Invernizzi, accompagnati dall'assistente ecclesiastico don Sergio Bertoni.

Quando questa falsa sicurezza viene meno, rimane la vera risorsa

dello Spirito, che incoraggia a non demordere grazie a Fede, Speranza e Carità, i tre doni teologici come «tre lampade accese» a illuminare la via, «affinché la preghiera, i sacramenti, il dono di sé ci conducano nella sua direzione e insieme possiamo andare incontro al Signore». Il vescovo ha insistito sulla necessità di camminare «insieme sulla Via», richiamando il cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa di Lodi, che è sempre «eco di un cammino interiore, quello che ci rende pellegrini dell'Assoluto». Monsignor Malvestiti ha quindi invitato i giuristi «a vigilare su voi stessi e sulla società in cui vivete, per quanto richiesto dalle vostre competenze»: «La vostra professione può essere autonoma rimanendo ispirata da Fede, Speranza e Carità, nella continua ricerca della corrispondenza tra la lettera della legge e il valore che l'ha generata, che va protetto».

Il valore centrale, tuttavia, deve sempre rimanere la persona umana: «Un'affermazione non scontata, come dimostrano alcune ultime vertenze lavorative», ha aggiunto il vescovo, invitando tutti ad essere «perentori contro chi ammette ritardi per sé e non per chi è in reale difficoltà», e a cercare di «affinare il nostro servizio alla legalità senza temere la Carità», a leggere la realtà e quindi anche le ragioni che producono alcuni gesti ancorché inaccettabili, e a tenere sempre come fine la reintegrazione persino del reo. ■



Il vescovo Maurizio con i rappresentanti dell'Unione giuristi cattolici di Lodi nella cripta della cattedrale (Gaudenzi)



INCONTRO Giovedì pomeriggio il colloquio con il neo presidente Calcamucchio, alla sera la preghiera e la riunione in streaming

Le Acli in dialogo col vescovo Maurizio per parlare di salute, scuola e lavoro

Nel pomeriggio di giovedì 10 dicembre il colloquio del nuovo Presidente delle Acli, Anteo Calcamucchio, col vescovo Maurizio e la sera - rigorosamente on line - il momento di preghiera prenatalizio e la successiva riunione della presidenza anch'essa recentemente ricomposta col Presidente provinciale che assume anche il compito di Responsabile della formazione, mentre Angelo Peviani, storica presenza aclista, è vice presidente vicario con delega al lavoro; Giovanni Grazioli pure vice presidente con delega ai Rapporti con le associazioni laicali; Luisa Manzoni è Responsabile amministrativa con delega a Presidente del Patronato provinciale; Serafino Cremonesi, Responsabile Sviluppo associativo; Rodolfo Piccolo con delega alla vita cristiana; Mariangela

Visigalli, Responsabile Coordinamento donne; Isabelle Lemal, Presidente provinciale Us Acli; Nadia Campagnola, Segretaria Fap e monsignor Bassano Padovani, recentemente nominato Accompagnatore spirituale. Si è collegato anche il vescovo, il quale, dopo la presentazione dei partecipanti, ha ringraziato e incoraggiato le Acli, informando circa la collaborazione che gli sta

Il grazie all'associazione, impegnata nella formazione e nel coinvolgimento di nuove energie

offrendo la presidenza della Consulta delle Aggregazioni Laicali per un prossimo incontro con le singole realtà associative del territorio diocesano. La pandemia ha costretto a differire il calendario anche a questo riguardo, ma non può mancare il previsto approfondimento da parte di monsignor Malvestiti della visita pastorale in ambito laicale. Egli intende, infatti, consultare anche questi organismi in preparazione al Sinodo, chiedendo di considerare per quanto attiene alla peculiarità del loro impegno le schede destinate alle parrocchie e ai religiosi, come ai Rappresentanti parrocchiali giovani e adulti. Ed ha chiesto alle Acli la possibile attenzione al mondo della salute, del lavoro e della scuola, i più colpiti dalla pandemia, sottolineando la particolare urgenza di



formazione socio-politica per i laici e il coinvolgimento di energie nuove. Monsignor Padovani ha guidato la preghiera iniziale proponendo il Vangelo della visita di Maria ad Elisabetta, commentandolo con un passo del messaggio dei vescovi lombardi dal titolo «Una parola ami-

ca», che era stato loro consegnato da monsignor Malvestiti nel convegno del settembre scorso di fine mandato e per il rinnovo delle cariche. Dopo l'augurio e la benedizione del vescovo gli aclisti hanno proceduto a vari adempimenti aprendo la nuova tappa della vita associativa. ■

INFORMAZIONE Domani è la Giornata diocesana di "Avvenire"

Un giornale controcorrente che legge i segni dei tempi

Nell'edizione di domenica 13 dicembre una pagina dedicata alla Chiesa di Lodi con un messaggio del vescovo Maurizio

di **Giacinto Bosoni**

In occasione della Giornata diocesana di "Avvenire" domenica 13 dicembre saranno distribuite in molte parrocchie le copie del quotidiano cattolico che ospita, ogni terza domenica del mese, una pagina dedicata alla vita ecclesiale della nostra diocesi. Diverse le parrocchie che hanno provveduto a prenotare le copie del giornale da distribuire nelle chiese a collaboratori e fedeli. Solo un utilizzo più corale di "Avvenire" può renderlo attento a farsi luogo di incontro della molteplicità delle sensibilità presenti nella comunità cristiana, disponibile anche ad essere critico e autocritico per rendere possibile il passo più avanti nel servizio al bene comune, migliorato anche dal contributo di molti. La profondità e qualità degli approfondimenti su temi anche etici, il rispetto e la moderazione nella dialettica delle opinioni unite alla chiarezza dell'ispirazione cristiana sono ingredienti che distinguono "Avvenire" nel panorama informativo italiano. Alla saggezza e al discernimento dei sacerdoti delle comunità cristiane della diocesi è affidata questa giornata di promozione e di valorizzazione: un'occasione preziosa per sollecitare maturità, senso di responsabilità e di appartenenza alla comunità cristiana e civile. Ma anche per i laici la giornata di "Avvenire" è un richiamo al dovere di informarsi e di confrontarsi. Proprio in un contesto come quello di oggi, il suo ruolo è sempre più necessario. Un giornale controcorrente, che non si fa condizionare dai poteri di varia natura, ma ispirato al Vangelo legge i segni dei tempi mettendo al centro la persona e la sua dignità.

Domenica 13 una pagina dedicata a Lodi

Nell'edizione di domani ci sarà una pagina dedicata alla vita ecclesiale della diocesi e i lettori potranno leggere il messaggio del vescovo Maurizio Malvestiti sul significato della giornata diocesana del quotidiano; un secon-



La Messa in duomo all'Immacolata, a cui la pagina di domani di "Avvenire" (in alto) dedicherà un articolo

do articolo tratterà sulla celebrazione dell'8 dicembre in cattedrale presieduta dal vescovo, e proprio in quel giorno, come da tradizione, è stata ricordata la giornata dell'adesione all'Azione cattolica, insieme e sempre durante la celebrazione c'è stato il rito di ammissione di alcuni candidati agli ordini sacri. Poi un terzo articolo darà spazio ad una iniziativa di Caritas lodigiana per l'Avvento condivisa con altri uffici diocesani. Infine, un quarto articolo parlerà dell'iniziativa proposta dall'Ufficio di pastorale giovanile (Uppg) con la preghiera quotidiana della sera condivisa online, durante il tempo liturgico dell'Avvento. ■

LODI Chiesa della Pace

Pro Sacerdotio in preghiera domani alle 16

La Pro Sacerdotio prosegue con i consueti incontri mensili caratterizzati dalla preghiera e dall'adorazione eucaristica. Il nuovo appuntamento è in programma nella giornata di domani, domenica 13 dicembre, a partire dalle ore 16 alla chiesa della Pace, il piccolo santuario che sorge in corso Umberto, nel centro di Lodi. L'incontro proporrà dunque la recita del Santo Rosario, dei Vespri e l'adorazione eucaristica. Si tratta di un'occasione preziosa per tutti coloro che hanno a cuore il futuro della Chiesa. Pro Sacerdotio pone al primo posto la preghiera per le vocazioni «perché il padrone della messe continui a mandare operai nella sua messe». ■

APPUNTAMENTO Riflessione di don Scalmanini

La conferenza su Zoom con il gruppo Mac di Lodi

Il Movimento apostolico ciechi, gruppo di Lodi, si ritrova domani, domenica 13 dicembre, dalle 15.30 in audio conferenza. L'incontro mensile del Mac, sulla piattaforma Zoom, coincide con la festa di Santa Lucia, protettrice della vista. Porterà il suo saluto il presidente nazionale, Michelangelo Patanè, poi si potrà meditare con la riflessione "Dove è nato il re dei Giudei?", preparata da don Davide Scalmanini, da poco tornato dalla missione diocesana in Niger. «Vogliamo metterci in ascolto gli uni nei confronti degli altri», dice l'assistente don Cristiano Alrossi insieme a monsignor Gianni Brusoni. Un'attenzione che il Mac ha sempre, sia spiritualmente sia concretamente. In occasione del Natale ad esempio sostiene 19 catechisti non

vedenti in Kenya, Angola, Mozambico, Etiopia, Uganda e Togo. Domani, per accedere alla video conferenza da computer o da smartphone, occorre digitare il link <https://zoom.us/j/6861977111>. Da telefono fisso o cellulare invece bisogna comporre il numero 02 00667245 e seguire le istruzioni. Sulla pagina Facebook del Movimento nazionale, e con possibilità di collegamento telefonico, si terrà anche l'assemblea dei gruppi Mac, oggi sabato 12 dicembre dalle 10 alle 12: saranno presenti i responsabili dei gruppi di tutta Italia, verrà ricordato il 70esimo anniversario dalla morte della fondatrice Maria Motta e si tratterà il tema degli studenti disabili nel periodo di pandemia. ■

Raffaella Bianchi

L'INTERVENTO Don Cristiano Alrossi

Per una società migliore è necessaria l'inclusione dei soggetti più fragili

Il 3 dicembre 2020, è stata celebrata, per la prima volta nella storia della Chiesa, la Giornata mondiale delle persone con disabilità, che ha coinvolto tanti volti e tante storie di vita di tutto il mondo. L'iniziativa è stata promossa da Suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità della Cei Partecipando come assistente delegato del Mac per l'area ecclesiale mi sono reso conto di un mondo invisibile, ma reale che ha preso forma e visibilità in tutta la sua bellezza e ricchezza, come la realizzazione di una profezia che ha assunto il volto della fraternità nel volto delle persone disabili e non. Nel suo messaggio, Papa Francesco, ha sottolineato come "l'inclusione" dev'essere la roccia sulla quale è necessario costruire i programmi e le iniziative che siano in grado di coinvolgere istituzioni civili ed ecclesiali. Il tema di quest'anno: "Ricostruire meglio: verso un mondo post Covid-19 inclusivo della disabilità, accessibile e sostenibile" ha colpito particolarmente Papa Francesco soprattutto in quella espressione - ricostruire meglio - tanto da fargli pensare alla parabola evangelica della casa costruita sulla roccia o sulla sabbia. La pioggia, i fiumi, e i venti che minacciano la casa sono identificati con la cultura dello scarto diffusa nel nostro tempo dove sono coinvolte soprattutto le categorie più fragili, tra le quali le persone con disabilità.

È innegabile che negli ultimi cinquant'anni, si sono compiuti passi importanti, sia da parte delle istituzioni civili che dalle realtà ecclesiali: è cresciuta la consapevolezza della dignità di ogni persona e questo ha portato a fare scelte coraggiose di inclusione di quanti vivono una limitazione fisica o/e psichica.

Non mancano certamente atteggiamenti di rifiuto, di emarginazione, ma come ci ricorda il Papa, la fragilità appartiene a tutti. Per questo motivo, è necessario, promuovere una cultura della vita che affermi la dignità di ogni persona.

Soprattutto in questo tempo che stiamo vivendo, segnato da questa pandemia che ha colpito il mondo intero, il virus, che non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni e le ha aumentate.

Papa Francesco ci consegna per la Giornata delle persone con

disabilità quattro pensieri:

1. La "roccia" su cui edificare la nostra casa è l'inclusione, su cui costruire i programmi e le iniziative perché nessuno deve rimanere escluso. Anche dal punto di vista della formazione ordinaria alla trasmissione delle fedi.

2. Le parrocchie devono essere luoghi "accoglienti" e "inclusivi", nei confronti delle persone con disabilità e delle loro famiglie. La meta è arrivare a parlare non più di loro, ma solo di noi.

3. Per costruire meglio la nostra società, è necessario che l'inclusione dei soggetti più fragili comprenda anche la promozione della loro partecipazione attiva nel poter ricevere i sacramenti.

4. Il Papa si augura che le persone con disabilità possano diventare catechisti, per trasmettere la fede in maniera efficace, anche con la propria testimonianza.

Mentre la pandemia affligge il mondo e mette ancora più alla prova le persone con disabilità, mettendo in luce le fragilità, di fatto le narrazioni sulle persone con disabilità, hanno permesso di vivere insieme questo momento difficile della storia.

In questo tempo di prossimità, i filmati e le testimonianze, che sono stati proposti in questa giornata, che arrivano dal mondo intero, dalle diocesi, dalle associazioni, dalle congregazioni, hanno evidenziato che i protagonisti di questo primo incontro mondiale sono state: le famiglie, i disabili, gli operatori, i volontari, i religiosi e religiose, i sacerdoti che insieme alle parrocchie, agli istituti, alle associazioni e a tutti gli operatori di pastorale si sono adoperati, per «non lasciare soli nessuno».

Una, delle parole chiave, che ha caratterizzato l'incontro mondiale, è stata: "Resilienza creativa". In questo tempo non solo si è resistito, ma si è messa in atto una creatività nei confronti delle disabilità, perché solo chi ama è creativo; così ha ricordato suor Veronica: «Ci si è resi conto che c'è tanto di bello che a volte neanche emerge. Spesso una persona con disabilità in questo tempo è vista solo come oggetto di cura e attenzione: è giusto, ma non è solo così. Può essere anche soggetto».

Infatti, l'idea è stata quella di dare il microfono alle persone con disabilità, per raccontarci come sono stati segno di speranza in questo tempo. ■

Don Cristiano Alrossi
Mac Diocesi di Lodi
Area Ecclesiale

È importante guardare alla grotta perché da lì ci viene la forza per vivere e la fede per vivere con Cristo e andare con Lui verso ogni uomo

■ Ricordare il significato del presepe riassume anche un desiderio di San Francesco d'Assisi, il quale volle rappresentare la nascita di nostro Signore proprio per aiutare i suoi occhi e il suo cuore di carne ad accogliere meglio il grande dono che Dio ha fatto ad ogni uomo: se stesso accanto a noi per sempre. Il presepe e la festa del Natale hanno il rischio di essere ridotti solo al mese della festività, alla "magia" di questi giorni, ai regali, ma sarebbe magnifico se quest'anno, nel preparare il presepe e nell'osservarlo, ci fermassimo per lasciarlo parlare e per fare sì che ci ricordi che il Signore davvero ogni giorno è con noi.

Alcuni anni addietro

Ogni volta che vedo un presepe, nasce in me sempre la stessa reazione: è come se il mio cuore ricevesse una scarica di gioia perché mi riporta al tempo bello che si vive: l'Avvento e il Natale! Ho sempre avuto una preferenza per questa festa, fin da piccola. Nell'infanzia era legata anche ai regali, all'arrivo di Babbo Natale, ma un grande ruolo l'ha avuto la mia famiglia, che mi ha trasmesso questa grande gioia della nascita del Signore Gesù in mezzo a noi. Quindi, guardo il presepe e gioisco, ringrazio, ritorno al passato e alla gioia che ha sempre portato in famiglia: il Natale, direi, che è la festa di famiglia! La preparazione del presepe era un evento che metteva in gioco tutti. Noi siamo quattro figli e compresi mamma, papà e nonna, eravamo una bella squadra! Ognuno dava idee e partecipava a modo suo. Ho il ricordo di mio papà che insegnava i vari passi per costruirlo e non bisognava saltarli, altrimenti non sarebbe venuto bene. Ogni anno era diverso, inventava laghetti; montagne più alte, o più rocciose. Tutto ciò è rimasto nella mia memoria: l'entusiasmo, la precisione, la creatività, l'impegno che papà usava nel farlo e nel farsi aiutare.

Una lanterna

Per me, in modo particolare, non dovevano mancare tre statuine: mi piacevano tutte, ma queste tre dovevo metterle io! La prima era l'angioletto che cantava sopra la grotta. La seconda, un ragazzo che dormiva sdraiato sull'erba con accanto una lanterna accesa: mi incuriosiva tanto questa statuina perché, a differenza delle altre, era raffigurata mentre dormiva. La terza, una pastorella in piedi, che con una mano teneva la gonnella e con l'altra la lanterna per camminare nel buio. Non so perché mi piacevano, ma per me era davvero presepe solo se loro c'erano.

La costante presenza della lanterna è legata al fatto che il mio parroco di allora, durante la novena che

LA RIFLESSIONE Il valore della rappresentazione della Natività



Il presepe ricorda che Dio è accanto a noi ogni giorno

facevamo alle 7 del mattino, dove partecipavano i bambini della zona, ci faceva preparare una lanterna per il giorno della vigilia, dandoci un pezzo ogni giorno; ero piccola, ma ricordo la bellezza di quei momenti: il sonno, il buio e il freddo, ma anche l'entrata in chiesa, dove trovavo tutti gli altri bambini e il parroco.

Uno sguardo

Nella preparazione del presepe, la grotta ha un ruolo fondamentale: è il luogo che prepariamo per l'arrivo di Gesù. Il punto in cui ci si ferma per fare memoria del grande dono che nostro Signore ci ha fatto: se stesso! Ma credo anche che la comunità, intesa come pastori, contadini, magi, uomini e donne, animali e tutto ciò che forma il paesaggio, non sia meno importante; come disse San Francesco d'Assisi: «Tutta l'umanità trepida, l'universo intero tremi e il cielo esulti». Lo sguardo desidera fare spazio a tutti. È importante guardare alla grotta perché da lì ci viene la forza per vivere; pace per creare riconciliazione ed evitare separazioni; luce per avere uno sguardo sulle cose e sulla vita con una sapienza in più; calore umano per imparare ad amare; fede per vivere con Cristo e andare con Lui verso la comunità, verso ogni uomo.

Quale dono portare alla grotta

La scelta del dono che potrei portare è vasta, ma poco esaustiva: qualsiasi cosa non sarebbe abbastanza davanti al dono che lo stesso "bambino" fa a me e ad ogni uomo. Porterei i bisogni dell'umanità, ma Lui li incarna nascendo come uomo; porterei il dolore e la sofferenza dell'umanità, ma Lui è venuto per stare con noi sempre, in ogni fatica e sofferenza, restituendoci la forza; por-

terei fiori e primizie, ma Lui è il Creatore e tutto ciò che io donerei è Lui che prima l'ha donato a me! Porterei tutti coloro che non si sentono amati, che sono soli... ma Lui nascendo in mezzo a noi ci mostra quanto il Suo Amore è grande, quanto ci ama nell'aver messo da parte il Suo potere di Dio Onnipotente scegliendo di farsi piccolo, di mettersi alla pari di noi, di non lasciarci soli. A un Dio così, al nostro Dio, cosa si può portare?

Alla fine, io credo che porterei me stessa e il mio povero grazie, da donna peccatrice, che cerca di riconoscere e accogliere Lui stesso e il suo immenso amore; andando a mani vuote, Gli chiederei di riempire i miei occhi del suo sguardo per poterlo riconoscere ovunque e imparare a guardare come Lui guarda noi. Gli chiederei di riempire il mio cuore del suo amore per vivere in esso e poter amare come Lui ama ogni uomo. Gli chiederei di riempire le mie mani di gesti umani e semplici, ma che fanno di bene. Gli chiederei di riempire le mie orecchie della Sua parola perché io sappia ascoltarlo e sappia seguirlo dove Lui mi indica. Gli chiederei di riempire le mie labbra del Suo nome, perché ogni uomo possa conoscerlo e io possa lodarlo e ringraziarlo sempre cantando le sue lodi. Gli porterei quindi riassumendo, la mia libertà, unico dono immenso che Lui ha fatto a ciascuno di noi e davanti al quale Lui resta a mani vuote per lasciare a noi la scelta di accoglierlo o meno insieme a tutto ciò che ci dona di sé e soprattutto il Suo Amore. Andrò a mani vuote da Lui, ma tornerò io piena di doni e soprattutto piena di gioia perché abbiamo un Dio meraviglioso che invece di prendere, dà.

Maria e Giuseppe

Mi chiedo cosa la Vergine Maria e San Giuseppe racconterebbero alle famiglie moderne. Mi piace credere che inizierebbero a raccontare la loro storia, che ha come inizio un'incomprensione, una presenza che quasi li divide e davanti alla quale entrambi provano un misto di sentimenti contrastanti. Un mistero più grande di loro che inizialmente può sembrare li separi, e in realtà li unisce. Capiscono che ciò che gli viene chiesto è una grazia immensa da vivere insieme. Direbbero a noi che l'amore fa soffrire, può spaventare, gli impegni per stare insieme sono tanti, ma davanti alla bellezza di una vita insieme, tutto questo passa in secondo fine. Il matrimonio, che può sembrare una cosa vecchia e sorpassata, è un mistero grande dove si lascia entrare il Signore affinché possa aiutare la coppia, a vivere insieme il loro amore. Se Maria e Giuseppe avessero continuato a fare crescere Gesù senza tenere conto di avere in mezzo a loro e nelle loro mani Dio, come sarebbe stato? Se Giuseppe si fosse fermato al non capire cosa stava succedendo con Maria che era incinta e non per merito suo... come sarebbe stato?

I problemi ci sono perché l'uomo è fragile, la nostra umanità è fragile, ma il Signore questo lo sa e il sacramento del matrimonio vuole proprio ricordare che Lui è dalla nostra parte per aiutarci. Allora forse Giuseppe e Maria direbbero di fare entrare l'umiltà nei cuori per riconoscere la fragilità di chi si ama e soprattutto la propria.

Umanità in cammino

In questo immaginifico cammino verso la grotta, vorrei innanzitutto la mia famiglia per continuare a

giuire e vivere insieme il mistero della nostra fede e ravvivare l'incontro con il Signore, lontani dai pregiudizi che si possono portare nel cuore. Sarebbe magnifico!

Insieme a loro vorrei le persone che hanno uno spazio particolare nel mio cuore con le quali ho condiviso un'amicizia bella e profonda: stare insieme a Betlemme sarebbe proprio il coronamento delle nostre relazioni, perché tutto l'amore che io ho ricevuto da ciascuno, arriva proprio da qui, dalla grotta!

Infine, vorrei che ci fossero anche tutti coloro che non credono nel Signore, che portano nell'animo grandi ferite per delusioni ricevute da noi religiosi o da parte della Chiesa stessa. Li vorrei con me in questo villaggio, davanti alla grotta, perché possano vedere con i loro occhi e spogli da ogni giudizio, ferita, idea sbagliata, dubbio, rabbia... possano vedere e conoscere chi è veramente il Signore!

La vita consacrata può sembrare una cosa a sé rispetto a tutta la comunità più ampia; questo può essere causato dallo stile della nostra vita fraterna, dei nostri ritmi, dei nostri impegni, della nostra quotidianità di preghiera. Possiamo sembrare isolati e non sarei sincera se non dicessi che a volte lo siamo e lo siamo stati. Credo però che ognuno ha il proprio posto nel presepe, dipende da noi se desideriamo occuparlo oppure no e dipende da noi anche come occuparlo. Ogni scelta di vita, religiosa, lavorativa, familiare, missionaria, porta in sé una scelta di appartenenza al presepe. Occupare un posto può sembrare più semplice, perché trovata la nostra postazione e il nostro habitat, possiamo pensare che abbiamo tutto. Ma è proprio come occupiamo questo posto che rivoluziona tutto. Io posso essere una consacrata, una madre, una donna in carriera lavorativa, una missionaria, ma dipende da me come scelgo di occupare il mio posto. Credo che sia importante non camminare soli, cioè anche nello scorrere delle mie attività, preghiere, servizi e altro, non tenere la testa bassa, ma incontrare sguardi, persone, vite, cuori con i quali condividere le fatiche e le gioie di questo grande dono che è la Vita!

È il "come" che fa stare nel presepe della vita di ogni giorno. E non smetterò mai di sognare un presepe vivo e gioioso dove ogni uomo e donna si sposta dal proprio posto per andare incontro all'altro e vivere insieme come il Signore ci ha insegnato proprio nella festa del Natale: nel grande dono dell'amore reciproco dove c'è anche la nostra fragilità, ma c'è soprattutto il desiderio di non chiudersi nel nostro egoismo, ma di condividere la vita! E, allora, buona novena a tutti noi: che il presepe, quest'anno, ravvivi la nostra fede, ridoni forza al nostro cuore e ci ricordi che il nostro Dio è meraviglioso! ■

Suor Lucia Chiara Pagliarini
Franciscana, originaria di Dovera
(a cura di Eugenio Lombardo)